

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 41, 2024

«Che altro posso desiderare? Nulla se non di morire presto e bene». Tre lettere inedite di Cesare Pavese ad Augusto Monti

"What else can I wish for? Nothing but to die soon and well." Three unpublished letters from Cesare Pavese to Augusto Monti

LUCA VINCENZO CALCAGNO

ABSTRACT

L'articolo presenta tre cartoline postali inedite di Cesare Pavese inviate ad Augusto Monti durante gli anni Quaranta. Nelle lettere Pavese discute il successo di critica di "Paesi tuoi" e risponde al giudizio entusiastico di Monti su "La Spiaggia". Queste lettere ci aiutano a capire ancora meglio il legame tra Pavese e Monti.

The paper submits three Cesare Pavese's unpublished postcards sent to Augusto Monti during the forties. In the letters Pavese discusses the critical success of "Paesi tuoi" and responds to Monti's enthusiastic opinion about "La Spiaggia". These letters help us understand better how Pavese and Monti are connected.

PAROLE CHIAVE: Cesare Pavese, Augusto Monti, "Paesi tuoi", "La Spiaggia".

KEYWORDS: Cesare Pavese, Augusto Monti, "Paesi tuoi", "La Spiaggia".

AUTORE

Luca Vincenzo Calcagno ha conseguito la laurea in Letteratura, Filologia e Linguistica italiana presso l'Università degli Studi di Torino discutendo con la professoressa Laura Nay una tesi dal titolo "Val d'Armiolo, ultimo amore: l'ultima opera di Augusto Monti". Attualmente sta svolgendo un dottorato di ricerca in Lettere presso il medesimo ateneo.

lucavincenzo.calcagno@unito.it

E quando l'improvviso vasto autorevolmente motivato successo di *Paesi tuoi*, anni dopo il ritorno, doveva averlo ripagato, secondo me, di tante chiuse delusioni, Cesare Pavese si congratulava bene seco medesimo del vento in poppa, ma conchiudeva così «... Le dirò che il filologo Santorre (De Benedetti) ha lodato la mia lingua. Che altro posso desiderare? Nulla se non di morire presto e bene, sul campo dell'onore».¹

Nella sua ultima opera, *I miei conti con la scuola*, che ripercorre tutta la sua carriera di insegnante, Augusto Monti dà testimonianza, attraverso le parole che riporta tra virgolette, di una lettera fin ora inedita di Cesare Pavese a proposito del successo di critica di *Paesi tuoi*. La citazione proviene dalle pagine che chiudono il penultimo capitolo; una ventina di pagine che, tra l'altro, lo stesso Profe vedeva come una faccenda tra lui e il suo ex-allievo: «“I miei conti” con il povero Pavese»,² come scrive all'editore di quel volume, Giulio Einaudi. Per via della peculiare composizione de *I miei conti con la scuola*, dettato alla seconda moglie Caterina Bauchiero nei primi anni Sessanta, il riferimento alla lettera, privo di indicazioni, si perde lungo una narrazione votata, per forza di cose, all'oralità. Una mancanza aggravata dall'assenza di tale lettera, anche nell'epistolario pavesiano, curato da Lorenzo Mondo e Italo Calvino nell'anno della morte di Monti, il 1966.

È comprensibile che nel corso degli anni la lettera chiamata in causa da Monti non sia stata cercata né ritrovata. Ci troviamo di fronte a un autore poco letto e conosciuto, 'costretto' entro gli abiti del pedagogo, oltre che entro quelli dell'autore di letteratura a carattere regionale.³ Per di più, non esiste un solo e specifico archivio a lui dedicato, anzi le sue carte sono distribuite presso tre istituzioni: la Fondazione "Luigi Einaudi" e il Centro Studi "Piero Gobetti", entrambi di Torino; e l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica, a Roma. La suddivisione si deve a donazioni in tempi differenti, a opera di Caterina Bauchiero (il Fondo Einaudi),⁴ Giuliana Limiti (l'Archivio storico)⁵ e della figlia di Monti, Luisa (Centro Gobetti).⁶

¹ A. MONTI, *I miei conti con la scuola*, Araba Fenice, Cuneo 2023, p. 358.

² ID., *Continuare per cominciare: lettere 1910-1966*, a cura di F. Mereta e A. Sisti; introduzione di G. Tesio, Araba Fenice, Boves (CN) 2016, p. 500.

³ Se vogliamo possiamo far risalire questa nomea proprio a Cesare Pavese: «Ma fin qui il Centro Ovest non sarebbe che morto e gli scrittori detti – che han cominciato tutti dopo il 1900 – se l'avessero descritto soltanto così, qual è stato fino all'80, sarebbero i soliti rievocatori di un passato, simpaticissimi anche, ma senza una vita nuova da insegnare a noi, piemontesi, che di questo genere abbiamo scrittori maestri – Edoardo Calandra e Augusto Monti», C. PAVESE, *Sherwood Anderson*, in ID., *Saggi letterari*, Einaudi, Torino 1968, p. 37.

⁴ FONDAZIONE LUIGI EINAUDI, *Guida all'archivio storico*, Torino, p. 33.

⁵ S.A., *Descrizione del contenuto*, <https://archivio.quirinale.it/aspr/inventario/HIST-001-011920/monti-augusto>, url consultato il 22 gennaio 2024.

⁶ S.A., *Fondo Augusto Monti e Luisa Sturani*, <https://www.centrogobetti.it/archivio-fondi/238-fondo-augusto-monti-e-luisa-sturani.html> (url consultato il 22 gennaio 2024).

Fortunatamente il fondo Augusto Monti conservato a Roma è stato interamente digitalizzato e da una sua ricognizione sono emerse tre cartoline postali⁷ inedite di Pavese, tra le quali è compresa quella citata ne *I miei conti con la scuola*. Le cartoline, scritte negli anni in cui vengono pubblicati *Paesi tuoi* e *La spiaggia* – ovvero 31 maggio '41, 11 agosto '41 e 26 aprile '42 – vanno a integrare, mostrandoci la ricezione da parte di Pavese, quel «*corpus* di nove lettere, omogeneo, che potrebbe essere racchiuso sotto il titolo “Monti recensore di Pavese”». Le cartoline rappresentano, quindi, un ulteriore tassello che si va ad aggiungere al mosaico di quell'«affinità “dissimilare”»⁹ tra professore e allievo,¹⁰ rivelandosi così «utilissime per coloro che, e sono tutti quelli che hanno voluto tracciare un profilo di Pavese, hanno studiato i rapporti tra queste due importanti personalità».¹¹

Possiamo cominciare dalla prima cartolina, quella stessa che già Monti aveva citato:

31 mag. '41

Caro Profe,

davanti a tanto entusiasmo mi levo il cappello. La seconda lettura è un argomento inconfutabile (diremo, con Berto, che è il giorno dopo che una donna si conosce) e non mi resta che guardarmi nello specchio. Delle tre o quattro missive che sinora ho ricevuto per *accolade* ['lode'], la sua è quella che ha dato segno di maggior comprensione. *Lei ha capito il tema delle mammelle e della goffaggine!!*

Siamo a cavallo.

Le dirò che il filologo Santorre ha lodato la mia lingua. Che altro posso desiderare?

Nulla se non di morire presto e bene, nel campo dell'onore.

Saluti.

Pavese

La lettera segue le due di Monti, inviate a un giorno di distanza l'una dall'altra, rispettivamente del 24 e del 25 maggio. Lettere in cui il Professore perfeziona il proprio giudizio: «*Paesi tuoi* è più bello la seconda volta che la prima, compagno così di altre cose belle, che bisognerebbe sempre poter cominciar dalla seconda». Se, infatti, nel suo primo commento Monti manifesta qualche perplessità, di natura stilistica, a

⁷ Le tre cartoline sono visionabili al seguente link: https://archivio.quirinale.it/archivio//MONTI/BUSTA_7/MONTI363PAVESE_13_CARTOLINE_POSTALI_INDIRIZ-ZATE_A_MONTI19411942.pdf (url consultato il 18 gennaio 2024).

⁸ A. DUGHERA, *Tra le carte di Pavese*, Bulzoni, Roma 1992, p. 54.

⁹ G. TESIO, *Augusto Monti: letteratura e coscienza democratica*, Araba Fenice, Cuneo 2023, p. 128.

¹⁰ Ho ricostruito il loro rapporto, alla luce anche del racconto montiano *Sotto la betulla*, dedicato a Pavese, in L.V. CALCAGNO, 'Sotto la betulla': *Augusto Monti e Cesare Pavese*, in «Sinestesiaonline», 40, settembre 2024.

¹¹ A. DUGHERA, *Tra le carte di Pavese* cit., p. 54.

proposito del «parlare chiuso», perché «a parlare chiuso fan bene quelli che han qualcosa da tener nascosto, ma fuori di lì diventa un vezzo: e i tuoi anche fuori di lì parlan chiuso – per esempio a Bra, nel caffè – che non ne vale la pena, io credo»; nel secondo, pur riproponendo l'incertezza, è assai più possibilista: «Può darsi che il lettore odierno l'orecchio ce l'abbia bello e fatto: e del resto c'è sempre la copertina a fargli coraggio». Inoltre, l'ulteriore lettura ha permesso a Monti anche di comprendere il senso del primo e del secondo capitolo d'ambientazione cittadina entro l'architettura più ampia dell'opera: «Una seconda lettura ha spiegato bene anche il primo, e anche il secondo capitolo: non indegni veramente di quelli – superbi – che vengon dopo».¹²

Sebbene a questa altezza cronologica non si siano ancora registrati scontri analoghi a quelli, durissimi, degli anni '49-'50, Pavese è tutt'altro che un accondiscendente ex-allievo. Già nel 1928 aveva chiarito, a un Monti che tentava di convincerlo ad andare «dal mestiere alla letteratura» e non viceversa,¹³ la propria visione, sofferta e inquieta, dell'arte.¹⁴ Non può che stupire, quindi, la straordinaria sintonia registrata da questa cartolina; in particolare, da parte di Pavese, di cui traspaiono l'orgoglio per il successo del romanzo e l'entusiasmo con cui accoglie gli encomi del Professore. Superando altri lettori, questi è, addirittura, quello che ha compreso meglio degli altri *Paesi tuoi*, capendo «il tema delle mammelle e della goffaggine». Dalla già citata lettera del 25 maggio, infatti, si intuisce che per Monti l'uccisione di Gisella rappresenti la chiave di comprensione del romanzo: «E rileggendo ho potuto mandar giù anche due parole che prima non c'era stato verso, “goffo” e “mammella”, specie questa che mi pareva un'ossessione. Finché non viene Gisella a farne capire il motivo: a cui il Pà dà di “goffa” pur dopo la botta mortale, e che mostra, pur fuor de'

¹² A. MONTI, “*Continuare per cominciare*” cit., pp. 646-647.

¹³ Ancora ne *I miei conti con la scuola*, Monti osserva: «Pavese [...] volle dimostrarsi, volle persuadersi che veramente fosse un mestiere, *il suo mestiere*, una professione come qualunque altra, *la sua professione* [la letteratura]. [...] A me è sempre parso che il cammino naturale, il cammino giusto fosse dalla vita alla poesia, dal mestiere alla letteratura; fare la strada inversa, [...] dalla letteratura al mestiere alla professione alla vita vuol dire rovinar tutto», *Id.*, *I miei conti con la scuola* cit., pp. 351-352.

¹⁴ La lettera del 18 maggio 1928 è un affascinante documento nel rapporto Pavese-Monti, perché sembra testimoniare un primo moto di ribellione nei confronti del Professore – poi rientrato, se si pensa alla dedica de *I mari del Sud*. Mi sembra di scorgere nella lettera un sottile ‘sillogismo’, perché prima Pavese osserva che Monti «vede l'arte, insomma, come un prodotto naturale, una normale attività dello spirito, che avrebbe per carattere essenziale la sanità». Poi, in chiusura, critica il «gretto ottimismo che porta con sé la naturale sanità». Ne conseguirebbe, a rigor di logica, che anche Monti sia affetto da «gretto ottimismo», vd. C. PAVESE, *Lettere 1924-1944*, a cura di L. Mondo, Einaudi, Torino 1966, pp. 93-94.

sensi, il petto a Berto, purtroppo svegliato».¹⁵ A proposito di questa difficoltà di comprensione del tema del selvaggio e dell'eros, basta ricordare le osservazioni di Monti sulle teorie di Freud ne *La lezione in morte di Cesare Pavese*.¹⁶

Come gli altri ex-allievi, membri della 'banda' del D'Azeglio, Pavese è costantemente seguito dal vecchio professore nei suoi successi professionali, così si legge, infatti, in una lettera del luglio '41: «Caro Pave, m'han fatto vedere la recensione del "Popolo": ne son stato molto contento». Monti si riferisce alla recensione molto positiva di *Paesi tuoi* di Alberto Rossi, pubblicata su «La Gazzetta del Popolo» in luglio,¹⁷ per cui lui stesso si compiace del successo che il suo vecchio studente sta riscuotendo: «Vederti trattato da autore e collocato nella storia letteraria del tuo secolo, lascia andare – lascia perdere, se preferisci – è sempre una cosa che fa piacere».¹⁸

Pavese risponde l'11 agosto con una cartolina, la seconda cartolina inedita di cui qui si dà notizia:

Caro Monti,
non solo l'articolo del *Popolo* è giunto opportuno, ma ha provocato una noticina su *Primato* dove ci si domandava chi era quel tanghero che mi aveva attaccato in modo così gesuitico nel Lambello. Quindi: il libro è andato come il pane (esaurite 2.500, si ristampa in altre 2.500) e sono stato invitato a collaborare a *Primato*,¹⁹ come già collaboro al *Messaggero* e al *Secolo XIX*. Basta che duri.
Stia bene e arrivederci.
Pavese

La vicenda giornalistica qui accennata si riferisce al «violento attacco mosso, il 10 luglio 1941, dalla rivista giovanile fascista di Torino «Il lambello», firmato Leo (Leonida Del Rosso) e rincalzato da una nota redazionale, in cui si chiedeva a Pavese

¹⁵ A. MONTI, "Continuare per cominciare" cit., p. 647.

¹⁶ «La tarda fortuna di Freud e delle sue dottrine offriva a quell'imbastimento, a quel cannibalismo, a quel trogloditismo una impalcatura e una documentazione pseudo-scientifica [...]. Ai giovani il freudismo era ricco di suggestioni, combaciando esso con la curiosità sempre sveglia nei ragazzi — e quei giovani eran ragazzi a trenta, a quarant'anni — verso il preistorico, il trogloditico, il cannibalesco, il misterioso del *totem* e del *tabù*», ID., *La lezione in morte di Cesare Pavese*, in «L'approdo letterario», XVIII, 59-60, 1972, p. 166. La rivista è consultabile anche online <http://www.approdoletterario.teche.rai.it/Download.aspx?data=1972|2S|0|0|168|P> (url consultato 19/01/2024).

¹⁷ Curiosamente anche Rossi riconosce l'importanza di una rilettura di *Paesi tuoi* per una migliore comprensione: «Sono stato preso e trascinato: serbandò l'impressione che la seconda parte fosse molto meglio che la prima. Poi ho riletto, e ho trovato tutto giusto, tutto necessario. Segno certo di un'arte vera. Non rimane che augurare a Pavese di non fermarsi lì, di darsi animosamente a creare altre vicende», A. ROSSI, *Paesi tuoi*, in «La Gazzetta del Popolo», 25 luglio 1941.

¹⁸ A. MONTI, "Continuare per cominciare" cit., p. 649.

¹⁹ Pavese pubblicherà, infatti, nel numero del 1° settembre il racconto *Avventura*.

di togliere la tessera del Partito».²⁰ La «noticina», cui si accenna nella lettera, viene pubblicata sul numero del 1° agosto di «Primato». Il redattore, che si firma Jacopo, attacca direttamente quello del Lambello per aver applicato «un suo moralismo contenutistico molto vecchio e troppo zelante» a *Paesi tuoi*, smontandone poi le critiche antitaliane: «Non basta denunciare il contenuto di una opera, e citare Caldwell, per farne passare l'autore e l'editore come nemici della patria» e riducendo, infine, il «fastidio» di Leo a «un malinteso spirito di campanile» 'piemontesista'. D'altro canto, facendo seguito alla recensione positiva, pubblicata sempre su «Primato» nel numero del 15 luglio,²¹ Jacopo riconosce «le vicende del libro di Pavese» come «crude, ma umane e spesso risolte in poesia».²²

Con questa cartolina il discorso su *Paesi tuoi* si chiude, per il momento. L'ultima, delle tre inedite che qui presentiamo, si concentra su *La spiaggia*. Anche in questo caso si tratta di una risposta di Pavese alle entusiastiche osservazioni di Monti. Nella prima parte della lettera che invia all'ex-allievo il 10 aprile '42, Monti confessa di aver provato una certa diffidenza mentre era intento nella lettura, pur venendo rapito dal nuovo libro, «leggevo alla luce artificiale – che non è mio solito – leggevo di mattina in letto – che non l'ho fatto mai». Addirittura, sapeva già come avrebbe cominciato l'amara lettera-commento a questo nuovo libro: pubblicarlo, avrebbe scritto, facendoselo «toglier di mano» sarebbe stato un errore, e così «adesso avran ragione quelli che scommetevan su *Paesi tuoi* punto d'arrivo».

Invece, alla fine della lettura Monti capisce che: «“Accidenti! Ha ragione lui!” È inutile: anche *Spiaggia* è una bella cosa». Cesare, a detta del Professore, si è superato, anche rispetto alla prima prova narrativa: «*Spiaggia*, a un parto con *Paesi tuoi*, non iscàpita per niente a paragone del gemello maschio». E, come per la seconda lettura della morte di Gisella, «tutto va a posto anche qui, quando giunto in fondo ti rivolti a guardar».

In realtà, non tutto funziona ne *La spiaggia*, ma è un aspetto minore, «tanto per dir qualcosa». C'è un difetto, più evidente qui che in *Paesi tuoi*, che è «uno de' tuoi difetti», cioè «l'eccesso di intelligenza». Mancherebbe, secondo Monti, «la distensione, il silenzio» per «spazia[re] le cose intelligenti da[re] tregua e pausa».²³

Il 26 aprile '42 Pavese risponde:

²⁰ L. NAY, *La ricezione critica*, in C. Pavese, *Tutti i romanzi*, a cura di M. Guglielminetti, Einaudi, Torino 2000, pp. 1115-1116.

²¹ Un'altra recensione entusiastica, «Di fronte ad opere così autentiche, d'improvviso quasi risvegliandoci rammentiamo di essere uomini», E. GALVANO, *Paesi tuoi di Cesare Pavese*, in «Primato», II, n° 14, 1941, p. 15.

²² JACOPO, *Corriere delle lettere*, in «Primato», II, n° 15, 1941, p. 22.

²³ A. MONTI, «Continuare per cominciare» cit., pp. 650-652.

Caro Profe,

io credo che esageri. *La spiaggia* è un libro segreto. Nettamente inferiore a *Paesi tuoi* come impegno, si salva ai miei occhi per certe malizie, per certe speciali difficoltà – non ultime l'autobiografismo smaccato, eppure domato, dal tono.

Ma, ripeto, Lei esagera. A meno che la trovata della troppa intelligenza non sia il veleno della coda.

Comunque la saluto, ringrazio e benedico.

Pavese.

Qui, addirittura, Cesare deve smorzare l'entusiasmo di Monti, ritenuto persino esagerato. Assistiamo a un atteggiamento nei confronti de *La spiaggia* che lo scrittore porterà avanti per il resto della propria vita: «Il rifiuto nei confronti della propria opera, o meglio lo schermirsi come se quelle pagine non gli appartenessero».²⁴ E in questa cartolina, con la metafora del «veleno della coda», Pavese potrebbe riconoscere al suo vecchio professore di essersi dimostrato ancora una volta – seppur in modo inconsapevolmente stavolta – un suo attento lettore. L'eccesso di intelligenza, quel «difetto piccolo rispetto alla voglia del censore»,²⁵ coglierebbe in maniera sintetica la vera natura sperimentale (nel senso di esercizio) del romanzo; cioè, per dirla come Pavese, soltanto «una franca ricerca di stile».²⁶ D'altronde, Cesare ne era conscio²⁷ già ai tempi della pubblicazione a puntate su «Lettere d'oggi» di Giambattista Vicari. E con i suoi accenni alle «certe malizie» e alle «certe speciali difficoltà», la cartolina del 26 aprile confermerebbe tale consapevolezza.

A mio modo di vedere il maggior pregio di questi inediti è l'aver messo in luce ulteriori aspetti di una relazione ricca e duratura che ha come protagonisti il 'Profe' e l'allievo. Queste cartoline – le ultime, note, prima dello scontro a distanza tra fine '49 e inizio '50 – sconfessano l'idea, appoggiata da una certa critica,²⁸ di una progressiva e reciproca incomunicabilità tra i due. Sbalordisce che un Pavese, decisamente

²⁴ L. NAY, *Nota*, in C. Pavese, *Tutti i romanzi* cit., p. 941.

²⁵ A. MONTI, «Continuare per cominciare» cit., pp. 651-652.

²⁶ C. PAVESE, *L'influsso degli eventi*, in *Saggi letterari* cit., p. 224.

²⁷ «Il 12 luglio '41, nell'invitare al direttore una prima parte del lavoro, da un lato Pavese lo definisce "romanzetto", ma dall'altro propone a Vicari un sottotitolo con il quale queste prime pagine potrebbero essere editate: "saggio d'un romanzo e d'uno stile nuovo per Pavese nuovi"», L. NAY, *Nota*, in C. Pavese, *Tutti i romanzi* cit., p. 941.

²⁸ «Invece si sa che tra Pavese e Monti ci fu un notevole raffreddamento specialmente dopo il ritorno dal confino», U. MARIANI, *Augusto Monti e Cesare Pavese amici diversi*, in *Un uomo tra gli uomini: saggi pavesiani*, F. Cesati, Firenze 2003, p. 212. In questi, anni, partendo da *Paesi tuoi*, passando per *La spiaggia*, per giungere a *Il compagno*, recensito da Monti su «Mondo Nuovo» del 10 agosto 1947, assistiamo a un crescendo dell'opinione del Profe per il Pavese narratore. Il giudizio comincerà a incarnarsi dai *Dialoghi con Leucò* in poi, per toccare il punto più basso con *La casa in collina* – in particolare nel suo finale – per poi tornare a crescere, lentamente, con *La bella estate* e, infine, con *La luna e i falò*: «Per me, il capolavoro», vd. A. MONTI, *La lezione in morte di Cesare Pavese* cit., p. 173.

non più un fresco diplomato, riconosca in Monti capacità d'analisi a proposito di *Paesi tuoi*, al punto di ritenerlo colui che più di tutti aveva capito quel libro. Sbalordisce ancora di più, se si tiene a mente che il vecchio professore e i suoi *Sansôssi* erano già stati riposti nello scaffale della letteratura ottocentesca regionale, accanto a Edoardo Calandra, con il già citato articolo su Anderson de «La Cultura».